

## LE RIFORME UNA BUONA OCCASIONE PER I PARTITI

di **PIERO ALBERTO  
CAPOTOSTI**

**È**AUSPICABILE che all'ombra del governo Monti, che praticamente li tiene indenni dagli oneri connessi al loro ruolo politico, i partiti possano riprendere rapidamente e in pieno *la loro essenziale funzione* di determinazione della politica nazionale. Lo richiedono non solo il nostro sistema democratico, ma soprattutto la necessità di recuperare quella credibilità che è fondamentale per un corretto sviluppo della democrazia del Paese. D'altra parte, è stato proprio il sistema dei partiti che, supplendo al vuoto istituzionale che si era creato negli anni bui dell'immediato dopoguerra, ha assicurato la transizione dalla monarchia alla repubblica. Ed è sempre stato il sistema dei partiti che negli anni successivi ha progressivamente garantito una feconda evoluzione della nostra società civile, contribuendo anche al superamento di difficilissimi momenti per la Repubblica Italiana come negli anni del terrorismo.

Ma è stata essenzialmente la crisi del sistema partitico durante il periodo di tangentopoli a lasciare scoperto il nostro assetto democratico tra gli attacchi della criminalità organizzata e i rischi di una gravissima congiuntura finanziaria, favorendo così la nascita, improvvisa e improvvisata, di quella cosiddetta Seconda repubblica, che lungi dal realizzare le promesse di modernizzazione e semplificazione della vita politica, ci ha invece condotti all'attuale situazione critica del Paese. E ora non ci possiamo permettere una nuova crisi del sistema partitico, perché, come è stato detto, non è immaginabile un'autentica democrazia senza partiti. Certo, le recenti vicende opache del finanziamento

pubblico dei partiti contribuiscono a un'ulteriore perdita di credibilità, ma proprio per questo è ancor più indispensabile una loro rapida autoriforma per riacquistare la fiducia degli elettori sempre più demotivati e critici nei loro giudizi nei confronti della classe politica.

Negli ultimi giorni stanno però giungendo dal mondo politico notizie, peraltro caute e ancora incerte, di incontri, di progetti, di strategie, che lasciano intravedere una prima presa di coscienza della gravità dei problemi da affrontare. A dire il vero, si tratta di programmi ancora confusi e, per certi aspetti, anche contraddittori, ma è comprensibile che sia così, data la complessità delle questioni da risolvere. E infatti, senza affrontare in questa sede e in questo momento i problemi di carattere socio-economico, che pure sono quelli che incidono in modo più diretto e immediato sulla vita dei cittadini, ma focalizzandoci sui quesiti di carattere istituzionale ed elettorale, constatiamo che molta è la carne a cuocere: dalla revisione della nostra forma di governo, al superamento del bicameralismo paritario, alle modifiche ai regolamenti parlamentari, alla riforma del sistema elettorale.

Si tratta di problemi che il presidente Monti ha volutamente lasciato fuori del programma di governo, ma che tuttavia hanno grande incidenza sul funzionamento del nostro sistema democratico e proprio per questo debbono essere affrontati dai partiti politici. È peraltro evidente che per la ristrettezza dei tempi non si può procedere a realizzare tutto questo complesso programma, ma se anche l'attuazione fosse necessariamente parziale, appare tuttavia importante elaborare

un disegno unitario, capace di dare coerenza ai vari temi da affrontare. In questa angolazione, prioritario appare il tema della riforma elettorale che è urgente e, nello stesso tempo, può costituire la «cartina di tornasole» su cui commisurare l'autentico intento delle forze politiche di procedere ad una riforma, innanzi tutto utile al Paese e in secondo luogo capace di rinnovare effettivamente la classe politica. Non c'è infatti dubbio che il sistema delle cooptazioni, presupposto dalla legge Calderoli, così come l'attuale regime del finanziamento pubblico contribuiscono in larga misura a consolidare il potere degli attuali vertici dei partiti, soprattutto di quelli più grandi. Occorre invece che passino dalle anguste convenienze di parte ad una ricerca convinta del modo più efficace di perseguire l'interesse generale, recuperando il senso e il gusto della politica.

A questo proposito, pare quanto mai opportuno un superamento di quel premio di maggioranza, addirittura senza quorum minimo prefissato, che ha contribuito a creare un bipolarismo conflittuale, che ha irrigidito, per non dire spaccato, il Paese in due schieramenti, esasperando i problemi e le loro soluzioni. Viceversa, l'attuale, atipica maggioranza che sostiene il governo Monti, pure essendo ben lontana dalla logica politica di una «Grosse Koalition», indica tuttavia come intese e accordi tra partiti, anche se parziali e circoscritti a determinati punti programmatici, possano favorire, anziché ostacolare l'azione di governo. Appare altresì necessario procedere verso un sistema tendenzialmente proporzionale, anche se con rigida soglia di sbarramento per evitare la frammentazione partitica. Tale metodo

può assicurare elasticità al sistema, permettendo così la collaborazione parlamentare tra una pluralità di forze politiche e anche, se del caso, la formazione di una grossa coalizione.

La realizzazione di un'efficace riforma elettorale e di un'adeguata, rigorosa e incisiva legge sul finanziamento pubblico dei partiti, potrebbe già costituire, se condotta con una prospettiva coerente e unitaria, un primo modo per i partiti di recuperare una parte della fiducia dei cittadini, dimostrando di avviarsi sulla strada della autoriforma per perseguire l'interesse generale del Paese.